

La musica come terapia



di Carlo Gnetti

A tutti sarà capitato di trovarsi in una città straniera, o in un quartiere sconosciuto di una città italiana, magari con un leggero senso di inquietudine e smarrimento perché lì si parla una lingua o un dialetto diverso, oppure non si conoscono gli usi e i costumi della popolazione locale. All'improvviso un fraseggio di pianoforte, un assolo di violoncello, un solfeggio provato al sassofono o al flauto, questa musica che risuona da un portone o da una finestra aperta rompendo il silenzio di una piccola strada o di una piazzetta, servirà a farvi ritrovare il calore e il conforto di casa. Forse la musica proviene da una casa privata, da un antico palazzo, oppure da un conservatorio se si cammina nel centro storico di una città d'arte. Da questo momento, in ogni caso, il senso di inquietudine vi abbandonerà e la città in cui vi trovate – per parafrasare il titolo di un libro famoso – non sarà più straniera.

Ecco, in questo quadretto c'è forse il significato profondo, persino un po' misterioso, della musica. Che tocca il profondo del nostro animo per portarlo verso le vette più alte della condizione umana. È noto che la musica è un potente antidepressivo, secondo alcuni addirittura un antidoto contro la volontà di autodistruzione. Di certo non è un caso che sia uno dei punti di forza dell'arte terapia, utilizzata per combattere certe patologie come l'autismo. Il conservatorio di Frosinone ha aperto dei corsi proprio con questo obiettivo. Del resto i conservatori, nati nel 500 come orfanotrofi e ospedali, non hanno solo il compito di formare i musicisti, di salvaguardare, di conservare – come dice il nome stesso – il patrimonio musicale, ma anche quello di promuovere le persone, di riscattarle dalla miseria e ridare loro dignità.

Fra tutte le espressioni artistiche utilizzate come forma di terapia, la musica è il linguaggio privilegiato per entrare in comunicazione con il mondo delle persone affette da autismo e anche per consentire loro di esprimersi. “Per lo sviluppo cerebrale – ha detto il neurologo e scrittore inglese Oliver Sacks – la musica è altrettanto importante quanto leggere e scrivere”. Secondo gli studi sull'argomento, il bambino autistico mostra una notevole propensione verso la musica. Il suono e il ritmo possono migliorare le capacità comunicative e il comportamento verso se stessi e verso gli altri. La Federazione Mondiale di Musicoterapia (WFMT) sottolinea che “la musicoterapia è un processo atto a facilitare e favorire la relazione, l'espressione, la comunicazione, l'apprendimento, la motricità, l'organizzazione e altri rilevanti obiettivi preventivo-terapeutico-riabilitativi, al fine di soddisfare i bisogni fisici, emozionali, mentali, sociali e cognitivi [...]”.

Di recente la fondazione Fornino-Valmori, che ha aperto un meraviglioso centro per persone affette da autismo a Fratta Terme, vicino a Forlì, ha organizzato un incontro proprio sul tema “Musica & Autismo”. Vi hanno partecipato familiari, operatori del settore, neurologi e neuropsichiatri di fama mondiale, oltre a Nicoletta Mantovani, ambasciatrice del canto lirico nel mondo ed Elvedin Nezirović, direttore della Fondazione Pavarotti a Mostar. Ma i veri protagonisti dell’evento sono state loro, le persone affette da autismo che vivono all’interno della fondazione, le quali hanno concluso la giornata cantando in coro o da solisti, e generando un momento di grande emozione collettiva. Quale migliore esempio della capacità che ha la musica di creare un contatto al di là delle parole, raggiungendo il cuore di tutti?

Carlo Gnetti